Notizie in... libertà

A cura di
Amnesty
International
Gruppo Ticino 48

Numero 14 - dicembre 2002

Russia: giustizia per tutti

La Federazione Russa è in un periodo di transizione. Dal 1991, profondi mutamenti hanno interessato quasi tutti gli aspetti della vita dei suoi 144 milioni di abitanti.

Negli ultimi decenni la situazione dei diritti umani in Russia si è radicalmente trasformata. Tuttavia le violazioni dei diritti umani sono ancora diffuse, e le vittime hanno pochissime probabilità di vedere i responsabili degli abusi portati davanti alla giustizia. La tortura e i maltrattamenti fanno parte della routine nelle stazioni di polizia. Le condizioni carcerarie e gli affollatissimi e malsani centri di custodia cautelare sono così terrificanti da costituire di per sé un trattamento crudele, inumano e degradante.

Una donna attende al cancello di un ufficio di un funzionario russo a Znamenskoe, Cecenia, dove le famiglie degli "scomparsi" cercano assistenza per il ritrovamento dei loro cari (luglio 2000).
© Leo Erken/Panos Pictures

Il conflitto in Cecenia è stato caratterizzato da rapporti diffusi ed attendibili su gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate russe, come "sparizioni", tortura, stupro, uccisioni extragiudiziali. Le forze russe hanno anche attaccato civili e ucciso i militari prigionieri, violando così il diritto internazionale umanitario.

I responsabili delle violazioni dei diritti umani sono raramente portati in giudizio, e le vittime spesso non hanno diritto ad alcun risarcimento.

Amnesty International ha lanciato una campagna mondiale per chiedere al governo della Federazione Russa di mantenere il proprio impegno a proteggere e promuovere i diritti umani, in modo che ci possa essere giustizia per tutti.

Bambini detenuti vittime di abusi

I minori in carcere hanno diritto a una protezione speciale contro tortura e maltrattamenti, poiché la loro giovane età li rende maggiormente vulnerabili. Eppure, i bambini detenuti in Russia non godono di tale protezione.

I minori vengono interrogati dalla polizia senza la presenza di un genitore o di un avvocato. Amnesty International è a conoscenza di un gran numero di minori torturati o maltrattati in tali circostanze. Tali casi sono particolarmente preoccupanti, dato l'elevato numero di minori arrestati ogni anno. Secondo il Ministero della Giustizia, alla metà del 2001 c'erano più di 17.000 bambini in carcere, nelle 64 "colonie speciali" per i minori. Coloro che commettono abusi sui minori sono molto raramente portati in giudizio.

Secondo la Convenzione ONU dei diritti del fanciullo, ratificata dalla Federazione Russa, le autorità sono obbligate ad assicurare che "l'arresto, la detenzione e l'incarcerazione di un bambino siano usati solo come ultima misura e solo per il più breve periodo di tempo possibile".

È necessaria una revisione radicale del sistema giudiziario per garantire il rispetto della libertà del fanciullo, per rendere il carcere minorile un luogo di recupero e riabilitazione, piuttosto che un luogo di crudeli punizioni, e per proteggere tutti i bambini in carcere dalla tortura e dai maltrattamenti, in conformità agli impegni presi dalla Russia.

Un bambino guarda attraverso le sbarre di una cella di sicurezza dopo essere stato preso dalla polizia per essersi attardato in una stazione ferroviaria a Orekhovo-Zuevo, regione di Mosca, nel febbraio 2002. © AP

Lo Stato non protegge le donne

"Mi picchiarono sulla testa, e sul collo, da dietro, così che non riuscivo a muovere la testa. Fui colpita alle costole costantemente. Mentre uno di loro mi violentava l'altro mi teneva ferma spingendomi la testa sul letto".

Marina T., 20 anni, violentata in una stazione di polizia di Yaroslavl'

Sono numerosi i rapporti di maltrattamenti e tortura, compresa la violenza sessuale, di donne nelle centrali di polizia e nelle carceri russe. Tali abusi sono spesso dovuti alla mancanza di agenti di sesso femminile e all'assenza di un avvocato durante gli interrogatori.

Molte delle donne che hanno subito abusi non chiedono giustizia, sia perché temono ulteriori rapporti con le autorità, sia a causa dei pregiudizi sociali nei confronti delle donne violentate. Le donne che invece denunciano gli abusi devono scontrarsi con un sistema giudiziario che ignora la violenza sulle donne e che protegge i responsabili.

Lo Stato non protegge le donne neppure dalla violenza domestica. All'inizio del 2002, è stato reso noto che circa 14.000 donne in Russia muoiono ogni anno per mano dei propri mariti o di parenti. Ci sono pochissime probabilità che gli uomini che picchiano o violentano le loro mogli o che commettono atti di violenza domestica siano portati in giudizio nella Federazione Russa. Uno dei motivi di tale impunità risiede nel fatto che la legge non riconosce la violenza domestica come uno specifico reato.

Minoranze etniche

Amnesty International continua a ricevere denunce di violenza per motivi razziali da parte di individui e di gangs a Mosca, a San Pietroburgo, e in altre città della Federazione Russa. Le vittime sono spesso studenti e rifugiati dall'Africa, ma anche persone provenienti dal Caucaso (compresi i Ceceni), dall'Asia Centrale, dal Medio Oriente e dall'America Latina.

Alcune delle vittime, in particolare i richiedenti l'asilo e i rifugiati, i cui documenti non sono stati accettati o convalidati dalla polizia, hanno dichiarato ad Amnesty International di aver paura a denunciare tali aggressioni, temendo che la polizia possa sottoporli a minacce ed estorsioni di denaro.

In molti dei casi documentati da Amnesty International, la polizia si è mostrata riluttante a classificare gli attacchi come di stampo razzista.

Il governo russo è obbligato, secondo i trattati internazionali, a combattere la discriminazione in tutte le sue forme. Ha inoltre il dovere di intraprendere misure efficaci per impedire la tortura e i maltrattamenti. Tali misure devono prevedere anche l'abrogazione di leggi discriminanti che facilitano la tortura e negano il diritto ad un accesso per tutti alla giustizia, fornendo protezione efficace contro la violenza nella società.

Cecenia: tortura, omicidi e "sparizioni"

"Nonostante le prove schiaccianti di stupri ed altre forme di violenza sessuale commessi dalle forze armate russe in Cecenia, nella maggior parte dei casi il governo della Federazione Russa non ha fatto nulla per avviare le indagini necessarie e per portare in giudizio i responsabili di tali abusi."

Relatore speciale dell'ONU sulla violenza contro le donne, febbraio 2001

In Cecenia le forze russe hanno arrestato arbitrariamente, rapito, torturato, violentato e ucciso migliaia di civili, compresi donne e bambini. Tali violazioni sono da considerarsi gravi infrazioni alla Convenzione di Ginevra e costituiscono crimini di guerra. Anche le forze cecene hanno commesso abusi: ad esempio, si hanno rapporti sul fatto che combattenti ceceni hanno ucciso soldati prigionieri russi. Anche questi abusi costituiscono un crimine di guerra.

I detenuti in Cecenia vengono tenuti in strutture che talvolta sono veri e propri pozzi nel terreno. Non possono vedere né un avvocato né i propri familiari, né avere qualsiasi contatto col mondo esterno. I sopravvissuti hanno dichiarato che la tortura è abituale e sistematica. Hanno raccontato dello stupro di detenuti e detenute, percossi con martelli, bastoni, sottoposti ad elettro-shock ed esposti a gas lacrimogeni.

Centinaia di civili ceceni sono "scomparsi" dopo essere stati arrestati dalle forze russe. Tra le vittime vi sono anche donne e ragazze sospettate di avere combattuto o aiutato i combattenti. I corpi di alcuni "scomparsi" sono stati ritrovati in discariche abusive. Molti dei cadaveri recano i segni di tortura, stupro e morte violenta.

Il perdurare delle violazioni dei diritti umani è principalmente dovuto al fatto che le autorità russe non fanno nulla per portare in giudizio i responsabili degli abusi. Indagini su casi di esecuzione extragiudiziale, "sparizioni", tortura e maltrattamenti compiuti dalle forze armate russe sono inadeguate e raramente danno luogo a processi contro i responsabili.

Appuntamenti

- **SABATO 7 DICEMBRE** dalle 9 alle 17 a Lugano in Piazza Dante: **tradizionale bancarella natalizia di Amnesty International**. In caso di cattivo tempo la bancarella verrà rimandata a sabato 14 dicembre.
- **DOMENICA 8 DICEMBRE** dalle 10 alle 18 a Bellinzona (Mercatino natalizio nel centro storico): bancarella informativa sulla campagna Russia di AI con vendita delle *candele della libertà* per la Giornata Universale dei Diritti Umani.
- **MARTEDÌ 10 DICEMBRE** alle 20.30 al Cinema Iride a Lugano: in occasione della Giornata Universale dei Diritti Umani e nell'ambito della campagna Russia di AI, proiezione del film documentario ***C'era una volta in Cecenia*** (cfr. qui a lato).

Grazie!

Un grazie di cuore a tutte le persone che hanno voluto sostenere l'azione in favore della famiglia Pichol in Guatemala (cfr. *Notizie in Libertà* n. 13 - settembre 2002). Il vostro sostegno permetterà alla famiglia Pichol di affrontare il processo e alla piccola Ana Maria Pichol di ricevere le cure mediche e psicologiche di cui necessita a causa delle violenze subite.

Il était une fois en Tchétchenie

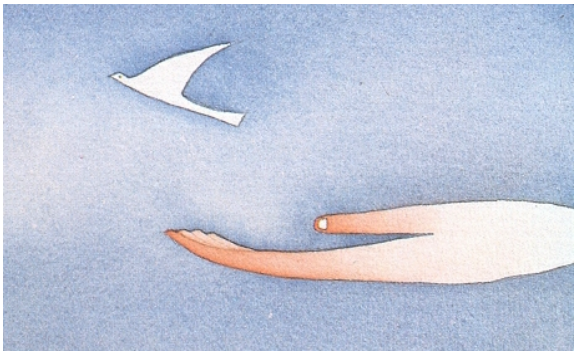
Cinema Iride, Lugano

10 dicembre 2002, ore 20.30

Regia di Nino Kirtadzé.
Versione originale francese senza sottotitoli.
Produzione: PR Film e Arte, 2001.
Durata: 57 minuti.

Per cogliere in tutte le sue dimensioni la barbarie della guerra cecena, la regista Nino Kirtadzé intreccia le storie di cinque giornalisti di origini e culture differenti, inviati in Cecenia dalle rispettive agenzie di stampa internazionali. Questo documentario costituisce una preziosa testimonianza che svela tutta la complessità del conflitto e allo stesso tempo invita a riflettere sul difficile mestiere di reporter di guerra. Una caduta verticale nel baratro della violenza della guerra, ma anche un film di emozioni e sentimenti.

Al termine della proiezione, verrà presentato al pubblico un breve video sulla campagna Russia che Amnesty International ha lanciato lo scorso 29 ottobre.



INDIRIZZO REDAZIONE:
Notizie in libertà, c/o Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; tel./fax 091/ 825 10 02
e-mail: amnesty.ticino@datacomm.ch *Internet*: http://home.datacomm.ch/amnesty.ticino
Hanno collaborato: Ursula Dandrea, Estelle Rechsteiner, Michea Simona.